

1° novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. “shakespeariane”.

Abstract: Saul Gerevini e Massimo Oro Nobili celebrano, in questo breve studio, la ricorrenza del 1° novembre 1550 (471 anni or sono), giorno epico in cui Michelangelo Florio, dopo un lungo e periglioso viaggio, arrivava a Londra, dopo essere fuggito da Roma il 4 maggio del 1550. Si tratta, giusta la “tesi floriana” di una data fondamentale per la genesi delle opere c.d. “shakespeariane”. Paradossalmente, le opere c.d. *shakespeareane* nascono, grazie alla persecuzione dell’Inquisizione, dalla quale Michelangelo dovette fuggire, recandosi (fortunatamente) a Londra, e trasferendo in Inghilterra, il suo grande bagaglio di cultura classica e del Rinascimento italiano! *E il figlio John Florio avrebbe perseguito, nella sua generazione, le medesime orme paterne, divenendo il più grande divulgatore delle opere italiane in Inghilterra, rielaborate innovativamente in una lingua inglese, che allora (grazie anche all’opera di John Florio) stava iniziando la sua ascesa come “global language”!* Se Michelangelo Florio non fosse stato costretto all’esilio *religionis causa* in Inghilterra, la grande cultura delle opere letterarie del Rinascimento italiano avrebbe stagnato in una lingua, il volgare italiano dialettale, appannaggio ovviamente di una platea di fruitori ben più circoscritta.

Il 1° novembre 1550 (471 anni or sono), Michelangelo Florio, dopo un lungo e periglioso viaggio, **arrivava a Londra**, dopo essere fuggito da Roma il 4 maggio del 1550.

Si tratta di una **data fortemente significativa, che merita di essere celebrata annualmente, arricchendola con sempre nuovi spunti e suggestioni**, poiché, giusta la “tesi floriana”, *l’impresa c.d. shakespeariana* non avrebbe avuto luogo senza questo fondamentale sbarco di Michelangelo Florio nelle terre di Albione!

Appare, anzitutto, necessario citare le **precise, commosse parole**, con cui lo stesso Michelangelo Florio volle descrivere **quell’epico arrivo**, come segue:

“ed arrivai ...in Londra città famosissima il primo Novembre del medesimo anno 1550”.

(*Apologia*, p. 78 r¹).

Sembra paradossale, ma il trasferimento della cultura classica e del Rinascimento italiano, da parte dei due Florio, in Inghilterra, non sarebbe avvenuto se Michelangelo (figlio di ebrei già convertitisi al Cattolicesimo e battezzati secondo i riti della Chiesa Cattolica– “figliuol di giudeo,

¹ Il titolo completo dell’opera è ‘*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*’, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kg/id/6064459>, ove si può scaricare il relativo “pdf”. L’opera è un vero e proprio **trattato di teologia evangelico luterana**, ove è contenuta la **“difesa”** (“Apologia”) **di Michelangelo Florio**, contro l’attacco di un frate francescano cattolico, che considera Michelangelo un eretico. Michelangelo, nell’opera, “ribalta” completamente la situazione e, nella sua veste di pastore luterano in Soglio (Svizzera), **ritiene eretici i cattolici**, in quanto si sarebbero allontanati dalla “pura” fede predicata nel Santo Vangelo.

“1° novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeariane”. Copyright © October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

ma sì di padre et madre battezzati a la papasca”, *Apologia*, p.34 r) non avesse aderito alla fede evangelico luterana.

A seguito della scoperta di tale sua nuova fede, Michelangelo (che aveva avuto modo di predicare in modo non del tutto conforme alla dottrina cattolica) era stato sottoposto a processo inquisitorio e incarcerato per ben 27 mesi a Roma.

Michelangelo Florio, scampata alla morte, ci racconta che:

“L’anno 1550 à 4 di Maggio io mi fuggi di Roma” (*Apologia*, p. 77 v.).

Ancora Michelangelo Florio ci racconta che:

“Fuggendo d’Italia apena apena ch’io campai la vita” e che

“Se io non mi fuggiuo di roma, per poco come molti altri per la parola di Dio u’harei lasciata la vita”².

Due giorni dopo la sua fuga da Roma (*Apologia*, f. 78 r) , si era “**spogliato dell’habito fratesco**”.

La “spoliazione” era il gesto simbolico, che ufficializzava la “fuoriuscita” dalla Chiesa Cattolica; Michelangelo fuggiva da Roma e dall’Italia, per poter predicare liberamente il Vangelo a Londra, ove arrivò, come detto, il 1° novembre 1550- (*Apologia*, f. 78 r).

Qui, gli esiliati *religionis causa* erano ben accolti sotto il Regno di Edoardo VI (dopo lo scisma Anglicano di Enrico VIII).

Luca Gallesi³ sottolinea, al riguardo, che:

“Il regno di Edoardo VI era...un porto sicuro per i religiosi perseguitati del continente e in particolare per gli italiani ...[A Londra], Accanto a Michelangelo Florio, stanno Bernardino Ochino, prolifico autore di libelli teologici e Pietro-Martire Vermigli, professore di diritto ecclesiastico ad Oxford. E’ attraverso questi personaggi che si consolida il legame tra Rinascimento italiano e Riforma protestante. I rifugiati, approdati in Inghilterra, dovettero lavorare come insegnanti e traduttori. Attraverso questa loro produzione esercitarono una notevole influenza sul mondo delle lettere anglosassone, che ricevette così quanto di più raffinato e significativo aveva espresso la cultura italiana dell’umanesimo”.

² Si tratta di due brani, tratti dalle *Regole de la lingua Thoscana* di Michelangelo, un manoscritto datato Londra 21 agosto 1553, dedicato a Henry Herbert conte di Pembroke, e allievo di Michelangelo stesso. Essi sono leggibili in Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 62-63; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf> Il predetto intero manoscritto (oggi custodito nella Cambridge University Library – Dd.XI.46), è pubblicato in Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue regole de la lingua thoscana*, in *Studi di filologia italiana*, vol. XII, 1954, pp. 77-204.

³ Luca Gallesi (a cura di), *Giardino di Ricreazione di John Florio*, Greco & Greco ed., Milano 1993, nota introduttiva, p.11, il quale richiama anche A. Lytton Sells, *The Italian influence in English Poetry*, George Allen& Unwin, London, 1955, pp. 91-92.

“1° novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeareane”. Copyright © October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Uno dei più autorevoli studiosi mondiali della Riforma, lo studioso italo-americano, Prof. John Tedeschi ha scritto, ormai più di trent'anni fa (1987), un *fondamentale studio sul contributo culturale dei riformatori protestanti italiani*⁴, mettendo in luce come tali riformatori protestanti erano spesso umanisti di grande spessore, che, nei paesi (specie l'Inghilterra) ove trovarono asilo, nel loro esilio *religionis causa*, apportarono parallelamente alle competenze teologiche, anche la grande cultura umanistica, classica e del Rinascimento della loro terra nativa. In particolare, John Tedeschi⁵ afferma che tali esuli italiani *religionis causa* (quale era anche Michelangelo Florio):

“sostenitori delle Riforme di Calvino e di Lutero, *avevano [anche] un forte interesse nella cultura profana della loro terra nativa* e fecero più di quanto si è finora ritenuto *per assisterla nel suo cammino attraverso l'Europa*”.

Lo stesso Prof. John Tedeschi⁶, affermava, ormai più di trent'anni fa, come:

“Uno studio completo della straordinaria carriera di Michelangelo Florio resti un desideratum”.

Più recentemente, la Prof. Laura Orsi (2016)⁷ ha, inoltre, sottolineato che:

“lo studio sistematico di Michelangelo Florio, quando inizierà, porterà in piena luce il suo stile a tratti lirico a tratti comico, altisonante, ironico, forbito; caratterizzato, come quello di un predicatore colto e impegnato quale fu, dall'uso di tutta una serie di stilemi che già appaiono affini a quelli di Shakespeare, in primis, la ‘copia’, alla quale torneremo, in rapporto sia a John sia a Shakespeare”.

A Londra, nacque, pochi anni dopo, John Florio!

Per farla breve, paradossalmente, **se non vi fosse stata l'Inquisizione, la cultura dei Florio avrebbe “stagnato”, in modo poco utile, in Italia.**

Come ben sottolinea il Prof. Lamberto Tassinari, se Michelangelo Florio non fosse stato costretto all'esilio religionis causa in Inghilterra, la sua grande cultura:

“avrebbe stagnato in una lingua”⁸, il volgare italiano dialettale, appannaggio di una platea di fruitori ben più circoscritta.

⁴ John Tedeschi, *I contributi culturali dei riformatori protestanti italiani nel tardo rinascimento*, Italice, 1987, pp. 19-61, leggibile in <https://doi.org/10.2307/478509>

⁵ John Tedeschi, op. cit., p. 40. Tedeschi, alla nota 143 di p. 61, richiama, in particolare, lo studio di P. O. Kristeller, *The Contribution of Religious Orders to Renaissance Thought and Learning*, in *American Benedictine Review*, 21 (1907), pp. 1-35, specialmente pp. 3 e segg., ove Kristeller afferma: “*What I hope to show is merely this: the contribution of the monks and friars to Renaissance culture was much greater than is usually realized*”.

⁶ John Tedeschi, op.cit., p. 47, nota 43.

⁷ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 199, in https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

⁸ Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, p. 10.

¹° novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeareane”. Copyright © October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

E ciò, come rileva il Prof. Haller (2013)⁹, **a differenza della lingua inglese**, che, proprio in quel momento (**arricchita, grazie all’opera di John Florio, e diffusasi grazie anche alle opere c.d. “shakespeariane”**) cominciava la sua parabola ascendente,

“as the global language it is today” (“come la lingua globale quale è oggi”).

Il medesimo Prof. Haller (“Accademico corrispondente estero” – ora “emerito” – dall’Accademia della Crusca¹⁰), nella sua edizione critica dell’*A Worlde of Wordes* del 1598 (il primo dizionario italiano-inglese di John Florio), precisa¹¹ che:

“A Worlde of Wordes was composed in Shakespeare’s time, and Shakespeare is thought to have been familiar with and inspired by Florio’s work. A work of art in itself, the dictionary is an extraordinary resource not only for the history of Italian in Italy and abroad, but also for the history of early Modern English”.

“A Worlde of Wordes fu composto ai tempi di Shakespeare e si pensa che Shakespeare avesse familiarità con esso e avesse tratto ispirazione dall’opera di Florio. Un capolavoro in sé, il dizionario è una risorsa straordinaria non solo per la storia dell’italiano in Italia e all’estero, ma anche per la storia degli albori dell’inglese moderno”.

Paradossalmente, giusta la “tesi floriana, le opere c.d. *shakespeareane nascono, grazie alla persecuzione dell’Inquisizione, dalla quale Michelangelo dovette fuggire, recandosi (fortunatamente) a Londra, e trasferendo in Inghilterra, il suo grande bagaglio di cultura classica e del Rinascimento italiano! E il figlio John Florio avrebbe perseguito, nella sua generazione, le medesime orme paterne, divenendo il più grande divulgatore delle opere italiane in Inghilterra, rielaborate innovativamente in una lingua inglese, che allora (grazie anche all’opera di John Florio) stava iniziando, come rilevato, la sua ascesa come “global language”!*

Frances A. Yates (1934)¹² scolpì, lapidariamente, *il collegamento, senza soluzione di continuità*, fra l’opera paterna e quella del figlio, con le seguenti parole:

“Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next. By inculcating a taste for Italian language and culture in pupils whose exalted

⁹ Il Prof. Herman W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix., sottolinea, al riguardo, che:

*“English, on the other hand, was just beginning its ascent as the global language it is today”.*157

“L’inglese, d’altra parte, stava appena iniziando la sua ascesa come lingua globale quale è oggi”.

¹⁰ Si veda, al riguardo, il sito ufficiale dell’Accademia della Crusca, nel link <http://old.accademiadellacrusca.org/it/laccademia/organizzazione/membri-dellaccademia/1948.html> ; inoltre, per un breve curriculum vitae del prof. Haller, si veda nel link <https://accademiadellacrusca.it/it/accademici/haller-hermann/36#>

¹¹ Il Prof. Herman W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition...* cit., p. x.

¹² Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare’s England*”, Cambridge University press, 1934, p.8.

¹° novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeariane”. Copyright © October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

rank made them the leaders of the nation, father and son did much to plant in England those Italian influences which helped to mould the English Renaissance”.

“Michael Angelo aveva iniziato nella sua generazione il lavoro che suo figlio avrebbe continuato in quella successiva. Inculcando un gusto per la lingua e la cultura italiana in allievi il cui elevato rango esaltato li avrebbe resi i leader della nazione, padre e figlio fecero molto per introdurre in Inghilterra quelle influenze italiane che contribuirono a plasmare il Rinascimento inglese”.

A sua volta, il Prof. Manfred Pfister (2005)¹³ precisa che John Florio firmò esclusivamente opere pertinenti al **suo ruolo di insegnante della lingua italiana** (i due manuali dialogici del 1578 e del 1592; i suoi dizionari italiano-inglese del 1598 e del 1611) e di **“mediatore linguistico”** (“go-between activities”¹⁴), procedendo a diverse traduzioni:

- 1) John Florio, nel 1580, come sottolinea Luca Gallesi¹⁵, aveva pubblicato la sua traduzione in inglese:

“del libro dell’esploratore francese Jacques Cartier...servendosi però della traduzione italiana di G. B. Ramusio... Nella lettera al lettore spiegava come fosse suo desiderio :

‘spingere i nostri Inglesi non solo a commerciare con gli Abitanti [delle nuove terre scoperte], ma anche a piantare una Colonia in qualche località conveniente’ [John Florio, già **intravedeva un collegamento fra la colonizzazione e la globale diffusione della lingua inglese!**]

- 2) John Florio, poi, pubblicò la traduzione (**l’unica in lingua italiana!**) della seconda edizione del “*Basilikon Doron*” del Re Giacomo (1603)¹⁶;
- 3) Nel 1603, pubblicò, ancora, la celeberrima traduzione (dal francese all’inglese) degli “*Essays*” di Montaigne.

Implicitamente, il Prof. Pfister (2005) si domanda come mai John Florio non avesse mai firmato **“‘original’ literary works”**¹⁷ “opere letterarie ‘originali’”... cioè, sostanzialmente, **opere letterarie, vere e proprie, in lingua inglese non legate al suo ruolo di insegnante di lingue o di traduttore** [di opere “altrui”].

¹³ Manfred Pfister, *Inglese Italianato-Italiano Anglizzato: John Florio, in Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Hofele, Berlin, New York, 2005, pp. 43-44.

¹⁴ Manfred Pfister, op. cit., p. 41.

¹⁵ Luca Gallesi, op. cit., p. 16.

¹⁶ Frances A. Yates, op. cit., pp. 248 e 345.

¹⁷ Manfred Pfister, op. cit., p. 41.

Si tratta di un quesito molto interessante, al quale risponde, solo **nel 2016, in modo lapidario, la Prof. Laura Orsi**¹⁸, la quale sottolinea che John Florio (con riguardo **a opere teatrali in lingua inglese e, quindi, oggettivamente appartenenti alla letteratura inglese**):

*“comprese che per dare un contributo letterario decisivo” a quella che considerava “la propria patria, l’Inghilterra dove era nato [...] **Non avrebbe potuto emergere lui, un italo-inglese, ma avrebbe dovuto lasciar emergere un inglese ‘puro-sangue’**”.*

E’ del tutto evidente che, come detto, **opere teatrali in lingua inglese e oggettivamente appartenenti alla letteratura inglese, non avrebbero potuto circolare nei teatri londinesi, e, poi, anche in quelli del nascente impero coloniale britannico** (allora già agli albori), **se non firmate da un inglese ‘puro-sangue’!**

Uno dei più grandi studiosi italiani di Shakespeare, Mario Praz¹⁹, afferma esplicitamente che:

“Shakespeare è impossibile ritrovarlo negli aridi insipidi particolari della sua vita: fuori dei drammi, l’uomo Shakespeare non è più vivo di quel che sia vivo il busto policromo della sua tomba – levigato manichino di gentiluomo col pizzo – o il ritratto sul frontespizio del primo in-folio, con quella sua attonita e atillata rigidità di fante di cuori.”

Mario Praz, dopo una vita dedicata allo studio delle opere di Shakespeare, invita a *ricercare l’uomo, il vero Drammaturgo, un uomo in carne ed ossa che ha espresso il proprio pensiero, i propri sentimenti, le proprie emozioni e le proprie esperienze di vita nelle immortali opere attribuite a William di Stratford*; ci dice Praz, infatti, che *tale uomo non ha niente a che fare né con William, né con il busto policromo nella sua tomba, né con il suo ritratto nel frontespizio del Folio del 1623, né con “gli aridi insipidi particolari della sua vita”!*

Questa è la conclusione di Mario Praz, una **“Personalità tra le più eminenti nel campo degli studi anglistici”**²⁰. Non un’opinione avventata o successivamente rimeditata, ma un’opinione che rappresenta il frutto di studi e riflessioni di una vita intera di ricerca!

Saul Gerevini, inoltre, condivide, in questo studio, un proprio personale ricordo, legato alla figura di uno dei massimi studiosi di Shakespeare, il Prof. Giorgio Melchiori²¹.

In particolare, quando Saul Gerevini si accinse a pubblicare il proprio libro (2008) **“William Shakespeare, ovvero John Florio”**²², ebbe l’onore di parlare, per telefono, del proprio libro (ancora

¹⁸ Prof. Laura Orsi, “Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “Caso Shakespeare”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXXIX, anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

¹⁹ Mario Praz, *Introduzione al Volpone di Ben Jonson*, Sansoni editore, Milano 1988, Sesta edizione BUR Teatro giugno 2010, pag. 5.

²⁰ In questi termini si esprime l’Enciclopedia Treccani *on.line*, alla voce *Praz, Mario*, leggibile nel link <https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-praz/>

²¹ Per un breve inquadramento di tale importante anglista italiano - allievo di Mario Praz e anche socio corrispondente dell’Accademia Nazionale dei Lincei – si veda la voce *Melchiori, Giorgio*, in Enciclopedia Treccani *on-line*, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-melchiori/>

^{1°} novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeareane”. Copyright © October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

non pubblicato), nientemeno ch  proprio con il Prof. Giorgio Melchiori (autore, fra gli altri, del volume “*Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*”, un libro, con ripetute riedizioni, sul quale si sono formate intere generazioni di studenti della letteratura inglese) e allievo di Mario Praz.

Il Professore, allora di 88 anni (sarebbe venuto meno agli inizi del 2009), alle richieste di una sua autorevole opinione, consigli  a Saul Gerevini di dar, senz’altro, corso alla pubblicazione del suo libro, anche perch  il Professore ricordava, in discorsi tenuti col suo Maestro, **il Prof. Mario Praz**, che quest’ultimo riteneva che il ruolo di John Florio fosse **particolarmente “importante”**²³, **probabilmente pi  di quello che solitamente di lui era stato scritto.**

A conclusione del presente studio, giova sottolineare l’attuale esistenza di un recente, approfondito, documentato e, ormai, consolidato orientamento di autorevoli studi di accademici, italiani e non (cui si fa qui doveroso rinvio²⁴), che **sostiene autorevolmente la “tesi floriana”, e**

²² Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008.

²³ Invero, Mario Praz, *Machiavelli in Inghilterra e altri saggi*, 2^a ed., Tumminelli, Roma, 1943, afferma, a p. 165, che: **“Non si pu  negare a Giovanni Florio, contemporaneo di Shakespeare, divulgatore massimo della lingua e della civilt  italiana in Inghilterra, tra generazioni che ebbero molto da imparare da noi, la qualifica d’‘importante’ ... La sua versione inglese di Montaigne ...   la sua sola opera di letteratura vera e propria, ha avuto un enorme influsso sul dramma ed   stesa in una lingua ricca e vivace; merita lode come opera originale...”**. Lo stesso Praz, peraltro, afferma anche, alla successiva p. 166 (sempre con riguardo al Florio, e probabilmente al fatto che tale letterato non firm  altre “opere originali”), che **“Non basta saper sciorinare tutte le risorse d’una lingua per essere un buono scrittore”** e addirittura (quasi contraddicendo quanto precedentemente affermato a p. 165) bolla Florio come un **“mediocre”**. Praz sembra, a noi, sostanzialmente non riuscire a capacitarsi (un po’ come far , poi, come rilevato, anche il medesimo Prof. Pfitzer, nel 2005) del perch  John Florio si fosse limitato a firmare traduzioni, dizionari italiano-inglese e manuali di apprendimento linguistico, e non vere e proprie opere della letteratura inglese, nonostante le grandissime potenzialit  che egli aveva dimostrato nelle opere da lui firmate; la risposta a tale quesito, come gi  rilevato nel testo, fu fornita dalla Prof. Laura Orsi nel 2016, che - con riguardo a opere letterarie di Florio “originali” in lingua inglese (e, quindi, appartenenti oggettivamente alla letteratura inglese) -, cos  si esprime: **“[John Florio] comprese che per dare un contributo letterario decisivo”** a quella che considerava **“la propria patria, l’Inghilterra dove era nato [...] Non avrebbe potuto emergere lui, un italo-inglese, ma avrebbe dovuto lasciar emergere un inglese ‘puro-sangue’”**.

²⁴ Si vedano, per tutti, gli studi:

-del Prof. Lamberto Tassinari (docente di lingua e letteratura italiana all’Universit  di Montr al dal 1982 al 2007), *John Florio alias Shakespeare* (Pr face de Daniel Bournoux, traduction de Michel Va s),  ditions Le Bord de l’eau, Lormont, 2016 (si tratta dello studio, in lingua francese, pi  recente e aggiornato, rispetto al volume, in lingua italiana, del 2008, *Shakespeare? E il nome d’arte di John Florio*, Giano Books e a quelli, in lingua inglese, del 2009 e del 2013 *John Florio, The Man who was Shakespeare*, Giano Books);

-della Prof. Laura Orsi (che ha nel curriculum, una docenza nella Franklin University Switzerland, Lugano, e nella Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, Padova), *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 151, in

https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

- del Prof. Marc Goldschmit (Professeur agr g  de philosophie, Universit  de Paris), *John Florio sous le masque de Shakespeare*, in Bulletin des biblioth ques de France (BBF), num ro 7, janvier 2016, pp. 136-150, in http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shakespeare_66374 ;

- del Prof. Daniel Bournoux (Professeur  m rite de l’Universit  Stendhal de Grenoble), *Shakespeare : le choix du spectre : r cit*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles, 2016.

Si menzionano, qui, anche gli studi, a carattere (pi  prettamente) divulgativo, di Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008 (gi  citato nel testo) e di Corrado S. Panziera, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), 2016.

¹o novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeareane”. Copyright   October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

cioè che, nelle parole della Prof. Laura Orsi²⁵ sia *John Florio il vero autore delle opere shakespeariane*, concludendo, dopo accurate disamine dei testi, che:

“esisteva, al tempo di Shakespeare (e fino al Folio del 1623), chi possedeva le lingue, la cultura, la forma mentis, le conoscenze per poter ben essere l’autore delle opere di Shakespeare. Quel qualcuno era John Florio. Il profilo di John Florio calza alla perfezione, come la scarpina di cristallo di Cenerentola, con il profilo di Shakespeare [NDR: cioè con il profilo del vero autore delle opere c.d. shakespeariane]”.

Saul Gerevini e Massimo Oro Nobili

Studiosi indipendenti

Copyright © by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili – October 2021- All rights reserved

²⁵ Prof. Laura Orsi, “Il ‘*Caso Shakespeare*’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “*Caso Shakespeare*”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. LXXX, anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

^{1°} novembre 1550: M. Florio arriva a Londra - Una data e un avvenimento fondamentale per la genesi delle opere c.d. shakespeariane”. Copyright © October 2021 by Saul Gerevini and Massimo Oro Nobili. All rights Reserved